

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

21
2013

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Martin Carver (University of York)
Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Traduzione abstracts

Federico Poole

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-100-7

© 2013 Ante Quem soc. coop.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Giacomo Benati, Federico Zaina <i>A Late Bronze Age I Fortress at Taşlı Geçit Höyük and the Defensive Architecture of Anatolia and Northern Levant during the 2nd Millennium BC</i>	9
Michele Scalici <i>I cantaroidi in area nord-lucana. Proposta di classificazione</i>	31
Franco Cambi, Caterina Xue Hai Chiesa, Enrico Maria Giuffré, Luisa Zito <i>Le mura dell'acropoli di Populonia. Inquadramento cronologico ed elementi per una nuova datazione</i>	51
Lorenzo Mancini <i>Templi, thesauròi, "temples-trésors". Note sull'edilizia templare non periptera nei santuari dell'Epiro ellenistico</i>	75
Giuseppe Lepore, Federica Galazzi, Michele Silani <i>Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?</i>	101
Gaia Roversi <i>Contributo alla conoscenza del popolamento antico nella Valle del Reno attraverso lo studio dei materiali del sito del Sassatello (Marzabotto), con Nota di Luisa Mazzeo Saracino</i>	127
Simone Rambaldi <i>La chiave romana a testa di cane da Mevaniola</i>	185
Andrea Valmori <i>Frammenti di decorazione architettonica romana dal sito di S. Maria Maggiore a Trento</i>	211
Massimiliano David <i>Un nuovo complesso edilizio pubblico a Ostia antica. Prime annotazioni sulle Terme del Sileno</i>	229
Davide Domenici, Arianna Campiani, Nicoletta Maestri, Lorenzo Zurla <i>Settlement Patterns and Household Archaeology in Selva El Ocote (Chiapas, Mexico)</i>	237
Antonio Curci <i>Working with 3D data in Zooarchaeology: potential and perspectives</i>	259

RECENSIONI

Karen L. Wilson, <i>Bismaya: Recovering the Lost City of Adab</i> (Giacomo Benati)	265
--	-----

FRAMMENTI DI DECORAZIONE ARCHITETTONICA ROMANA DAL SITO DI S. MARIA MAGGIORE A TRENTO

Andrea Valmori

Almost all of the Roman stone elements found in the archaeological investigation of the church of S. Maria Maggiore at Trento besit the architectural decoration of an important Roman public building (in all likelihood, the baths of Tridentum). The pieces, although fragmentary, may be dated to the phase when the site was monumentalized, i.e. AD second century on the basis of stylistic parallels from both Latium and northern Italy. Two re-employed elements stand out. One is a Doric frieze ascribable to a funerary monument of the Augustan period, re-employed in a floor dating from the time of the renovation of the building in late antiquity. The other is a fictile palmette antefix datable between AD late first and early second century, with such close parallels among locally made products in the area of Verona and the upper Garda as to suggest that they were made in the same workshop.

Premessa

L'area circostante la chiesa rinascimentale di S. Maria Maggiore ha restituito nel corso del tempo ritrovamenti lapidei di tale rilevanza da far ragionevolmente ipotizzare la presenza, in epoca romana, di una zona con evidente funzione pubblica per la quale si era ipotizzato il foro di *Tridentum*, nonostante il relativo decentramento rispetto all'impianto viario della città (Ciurletti 2000: 309; Bassi 2002: 344.). Le recenti indagini archeologiche all'interno della chiesa, in occasione del suo restauro e del rifacimento della pavimentazione, hanno permesso di far luce sulla storia insediativa del sito che, senza soluzione di continuità, si protrae dall'antichità ai giorni nostri.

Lo scavo ha portato in evidenza ampie porzioni di un grande ambiente riferibile al periodo romano collegato ad un sistema di canalette d'adduzione poste ad est dell'impianto. L'ambiente è stato interpretato come una grande vasca pertinente forse ad un edificio termale di ampie dimensioni, ipoteticamente identificabile con le terme pubbliche della città (Guaitoli, Baroncioni, Zanfini 2009: 82-84).

Dal deposito stratigrafico è venuta alla luce una grande quantità di frammenti di lastre marmoree, cornici modanate e frammenti di decorazione architettonica attribuibili alla piena età

imperiale romana. Per questi materiali la totale mancanza di contesti in giacitura primaria, dovuta certamente al carattere urbano del sito ed alla sua continuità di vita nel corso dei secoli, rende ogni tentativo di datazione su base stratigrafica pressoché inutile, essendo distribuiti all'interno dell'intero deposito stratigrafico e reimpiegati talvolta ancora in epoca rinascimentale. Si aggiunga inoltre che alcuni di essi sono certamente estranei al sito e giunti sul posto solo successivamente per essere reimpiegati in realtà più tarde e con funzioni diverse.

La forte frammentarietà del materiale e la totale assenza di un partito decorativo sufficientemente conservato pongono grossi limiti a un inquadramento cronologico e stilistico, potendo basarsi quasi esclusivamente su singoli tipi decorativi che peraltro rimangono in uso per lunghi periodi di tempo. Per le stesse ragioni si deve riconoscere l'impossibilità di proporre ipotesi ricostruttive valide anche a fronte della limitata esplorazione delle strutture romane, dovuta all'esigenza di conservazione delle realtà archeologiche che si impostano successivamente in più fasi nonché ai limiti fisici della chiesa attuale. Il materiale architettonico raccolto può tuttavia contribuire a far luce sulle presenze monumentali della *Tridentum* romana.

I fregi dorici

I pezzi architettonici più antichi rinvenuti durante l'attività di scavo sembrano essere i due fregi dorici (cat. nrr. 2-3). Entrambi realizzati in pietra calcarea, sono riconducibili all'ornato di monumenti funerari ad altare. Il primo (cat. nr. 2) fu rinvenuto reimpiegato nel lastricato pavimentale tardoantico¹ e mostra affinità con un frammento custodito presso i magazzini della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Architettonici della Provincia Autonoma di Trento², dato che la tipologia del bucranio – presente nella decorazione – è la medesima: scarnificato e di forma triangolare, mostra grandi orbite circolari e tenie svolazzanti terminanti con motivo a foglietta bilobata, inserendosi pienamente nella tipologia ellenistica di gran lunga più diffusa in area veneta³. Oltre a poter supporre l'impiego degli stessi modelli nella realizzazione dei bucrani, le analoghe dimensioni dei due pezzi lasciano ipotizzare una loro medesima funzione architettonica quale coronamento di altare funerario⁴.

Interessante è la presenza, su uno dei lati brevi, degli scudi con lance incrociate, tema ben noto in ambito funerario in sepolture dello stesso tipo (cfr. cat. nr. 2; Polito 1998: 156), spesso associato a personaggi di rango equestre con evidenti finalità celebrative⁵.

Più difficile invece risulta delineare il secondo frammento di fregio dorico (cat. nr. 3). Con-

servato solo in minima parte, mostra certamente dimensioni maggiori che lo avvicinano all'altro esemplare tridentino dei magazzini della Soprintendenza⁶. Occorre lasciare aperta l'ipotesi che potesse appartenere ad una architettura più complessa dove, su una base cubica, si innalzava una struttura naomorfa secondo il modello del monumento sarsinate di *Aefonius Rufus*⁷. Il tema militare (tropaico ?) in rilievo metopale è piuttosto noto nei fregi dorici funerari della Cisalpina orientale, in special modo ad Aquileia e a Pola dove ricorre nella presenza di armi e armature (Cavalieri Manasse 1978: 98-99, nr. 64, tav. 29; per Pola: *ibid.*: 152-154, nr. 123, 125, tav. 57)⁸.

I pezzi sono dunque riconducibili a monumenti funerari ad "altare". La tomba ad "altare", detta anche a "dado", consiste essenzialmente in una costruzione di forma cubica o parallelepipedica, variamente decorata, nella quale conosce particolare fortuna l'impiego del fregio dorico come coronamento sommitale. Il tipo trova larga diffusione in Italia e nelle province occidentali nei secoli I a.C. e I d.C. Per la Cisalpina l'adozione di queste tipologie si concentra tra la seconda metà del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C., con una diffusione maggiore in età augustea⁹. Similmente anche le sepolture a più piani conformate da una base cubica (a "dado") ed un alzata a edicola, spesso terminante con una copertura cuspidata, conoscono, nelle loro linee generali, una diffusione ed un impiego analoghi ai semplici monumenti ad altare (Hesberg 1994: 144 ss.; Gros 2001: 399 ss.)¹⁰. L'adozione e la diffusione di queste tipologie funerarie corre di pari passo con l'affermarsi e il

¹ USM 788. Si tratta di una pavimentazione realizzata con grandi lastre di pietra calcarea la cui messa in opera avvenne in seguito alla defunzionalizzazione delle strutture sottostanti.

² Nel magazzino sono custoditi due elementi con fregio dorico, entrambi in pietra calcarea. Un terzo blocco è invece reimpiegato nella muratura della chiesa di S. Apollinare. I pezzi, sostanzialmente inediti, sono menzionati nella tesi di laurea in *Archeologia e storia dell'arte greca e romana* discussa dalla D.ssa Manuela Tomasini nel marzo 2008 presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna: relatore Prof. S. De Maria.

³ Si vedano ad esempio gli esemplari di Aquileia o di Pola (cfr. cat. nr. 2 e, in generale, Cavalieri Manasse 1978) o quelli veronesi (Cavalieri Manasse 1973), che mostrano una netta prevalenza di bucrani scarnificati di tradizione ellenistica. Questo diversamente a quanto è possibile constatare per altre aree, come la Romagna o la Narbonense, dove invece si riscontra una netta preferenza per la protome bovina intera e massiccia (De Maria 1977: 193). Si vedano i bucrani dei fregi di Narbona in Jouliu 1988.

⁴ L'altezza dei due fregi è analoga: ca. 21 cm per l'esemplare di S. Maria Maggiore e ca. 25 cm per quello dei magazzini della Soprintendenza. Quest'ultimo conserva solo due metope e non è dunque possibile inserirlo in un contesto architettonico preciso: una sua attribuzione all'architettura funeraria sembra tuttavia la più plausibile.

⁵ Sul significato del *Clipeus et Hastae*: Coarelli 1967; Rebecchi 1978.

⁶ Il secondo blocco conservato nei magazzini della Soprintendenza mostra un'altezza di circa 32 cm. Il frammento di S. Maria Maggiore, che conserva solo parte della metopa e la cornice superiore, misura circa 20 cm: è possibile ipotizzare una sua altezza totale di circa 30-35 cm (di poco superiore al piede romano).

⁷ Per i monumenti funerari di Sarsina si veda: De Maria 1977; Ortalli 1997; Ortalli 2000, con relative bibliografie. Va specificato che il monumento di *Aefonius Rufus*, a fronte delle sue notevoli dimensioni, mostra una decorazione dorica di ca. 0,30 m di altezza. Occorre però ricordare che invece il monumento di *C. Maecius* a Rimini (Ortalli 1997: 344), composto da un semplice "dado" di 1,24 m di lato, possiede un fregio dorico piuttosto alto di ca. 0,33 m.

⁸ Questi ultimi hanno un'altezza del fregio rispettivamente di 32 e 35 cm.

⁹ Per i monumenti funerari a "dado" con fregio dorico si vedano in generale: Torelli 1968; Hesberg 1994; Gros 2001: 392 ss.; Polito 2010. Per la loro diffusione in Cisalpina inoltre: Mansuelli 1963; De Maria 1977; Cavalieri Manasse 1978; De Maria 1983; Ortalli 1987; 1997; Sena Chiesa 1997; Ortalli 2000.

¹⁰ Per la loro diffusione nella Cisalpina orientale cfr. Ortalli 1997; 2000, con relative bibliografie.

consolidarsi delle *élite* locali a cavallo tra le ultime fasi della repubblica e l'età augustea, le quali adottano architetture funerarie monumentali al fine di celebrare lo *status* del defunto e confermare il loro ruolo all'interno delle comunità quando ormai la classe dirigente urbana lo stava abbandonando (Torelli 1968: 43-44; Gros 2001: 364).

L'origine funeraria di questi materiali dunque li rende estranei al sito *intra moenia* di S. Maria Maggiore, evidentemente trasportati sul posto e reimpiegati solo successivamente in un momento in cui le strutture romane emerse in corso di scavo appaiono già in disuso, sintomo del cambio di destinazione del sito.

L'antefissa

La decorazione architettonica fittile, specie la classe delle antefisse, si trova attestata sia in contesti culturali sia in edifici di carattere civile, pubblici e privati (Strazzulla 1981: 187; Pensabene, Sanzi Di Mino 1983: 30)¹¹. A partire dalla fine del II sec. a.C. i centri propulsori di queste produzioni sono Roma e l'area laziale, che esportano, oltre a pezzi finiti, soprattutto matrici e modelli che saranno poi localmente impiegati da maestranze locali. La tipologia d'antefissa a palmetta è indubbiamente la più diffusa ed utilizzata abbracciando un arco cronologico molto ampio che va dagli inizi del I sec. a.C. alle prime fasi del II sec. d.C., quando cade definitivamente in disuso, trovando particolare fortuna e diffusione in epoca augustea (Anselmino 1981: 210 s.)¹².

La realizzazione a stampo per mezzo di matrici ne fa prodotti seriali a marcata funzione decorativa, realizzati probabilmente nelle medesime fabbriche che producevano laterizi¹³.

Particolare interesse riveste dunque l'antefissa fittile (cat. nr. 1) che trova confronto nella tipologia già nota da tempo in un pezzo rinvenuto a Trento in terreno rimescolato (cfr. cat. nr. 1)¹⁴. I confronti

tra l'antefissa di S. Maria Maggiore e quest'ultimo esemplare sono piuttosto stretti: i lobi della palmetta, nascenti da un motivo di base a doppia voluta, hanno un plastico sviluppo e risvoltano verso il centro con soluzioni uncinatate, la palmetta poggia su una base rettangolare decorata con baccellature ottenute a pressione¹⁵.

Le caratteristiche rivelano l'uso dello stesso modello noto altresì nell'area dell'alto Garda in quattro esemplari del tutto simili che mostrano un'analoga tipologia di palmetta e dimensioni affini: il primo, rinvenuto nel 1981 in località Arco-S. Giorgio, frutto di un ritrovamento di superficie (Cavada, Ciurletti 1981: 164-165, figg. 3-4); due esemplari, ancora da Arco-S. Giorgio, raccolti in occasione dei lavori per l'allargamento della Strada Provinciale nr. 118, nel 1984 (Cavada 1988: fig. 10)¹⁶; il quarto proveniente da Nago-Castel Penede, oggi conservato al Museo Provinciale d'Arte di Trento (*ibid.*).

L'antefissa di S. Maria Maggiore è strettamente legata alle produzioni diffuse in area veronese e dell'alto Garda dalle quali ne mutua la tipologia ed il gusto estetico essendo ascrivibile, così come sembrano essere anche i pezzi sopracitati, alle varianti XVIII A8 e XVIII A9 (secondo la seriazione di Strazzulla) il cui impiego si protrae fino al II sec., termine che ne segna la cessazione d'uso¹⁷. Il particolare della leggera sporgenza della fascia di base oltre il limite del contorno, tuttavia, non si riscontra nei tipi menzionati ma la si ritrova, sempre a Verona, nella variante Ga2, nr. 3 delle antefisse rinvenute nell'area circostante al *Capitolium* della città (Strazzulla 2008: 164, nr. 3)¹⁸. I confronti veronesi sembrano essere coniazioni tipiche

¹¹ Antefisse fittili a palmetta si trovano anche, ad esempio, nella decorazione della villa di Settefinestre (Celluzza 1985).

¹² Concorde sul problema della circolazione di matrici e modelli anche Strazzulla 1987: 46-47.

¹³ Il problema della produzione di elementi architettonici fittili (specialmente antefisse e lastre Campana) è tutt'oggi aperto: sembra comunque che fossero prodotte nelle medesime officine che realizzavano laterizi per l'edilizia. Cfr. Anselmino 1981: 209; Tortorella 1981 (per le lastre Campana): 219-220; così anche Strazzulla 1987: 64.

¹⁴ Il Rasmus ne accenna appena senza fornire alcuna considerazione stilistica o cronologica (Rasmus 1964: fig. 13); il pezzo è ripreso poi anche in Oberosler 2001: 342, fig. 5.

¹⁵ Baccellature concave nel pezzo di S. Maria Maggiore e convesse nell'altro esemplare: questa diversa caratteristica è indicativa dell'uso di matrici differenti per i due reperti ma il motivo decorativo nonché il tipo di palmetta sono i medesimi.

¹⁶ L'altezza di queste antefisse è di circa 20 cm, con una lunghezza alla base di circa 17 cm.

¹⁷ Questo tipo di antefisse a palmetta è ben noto a Verona e nel suo territorio in molti esemplari. La seriazione delle varianti effettuata dalla Strazzulla pone i tipi XVIII A8 e XVIII A9 agli ultimi stadi della scala delle derivazioni, in particolare la variante XVIII A8 è stata rinvenuta in occasione dello scavo del Tribunale in un contesto pertinente ad una abitazione privata e archeologicamente databile già al II sec. (Strazzulla 1987: 57, 393). Per la tipologia della palmetta e per le dimensioni sembra essere maggiormente assimilabile alla variante XVIII A8; si vedano anche le antefisse rinvenute nell'area del *Capitolium* di Verona in particolare la variante Gb e la variante Ga2 (Strazzulla 2008: 164).

¹⁸ Tale caratteristica non si riscontra nemmeno nella variante Gb.

locali, non trovando precisi riscontri in ambito urbano, e vanno quindi ascritti a quelle produzioni periferiche che ne reinterpretano i modelli (Strazzulla 1987: 48-49)¹⁹. Non è dunque da escludersi un medesimo centro produttore che reinterpreta localmente modelli urbani creando così tipi nuovi che evidentemente godettero di una certa fortuna in ambito locale.

La decorazione marmorea

Un nutrito gruppo di materiali (da cat. nr. 5 a nr. 17), tutti realizzati in marmo, mostra tipi decorativi inquadrabili cronologicamente al II sec. d.C. Il cattivo stato di conservazione e l'estrema frammentarietà non permettono purtroppo di avanzare ipotesi ricostruttive, ma sono comunque indizio evidente della presenza di un edificio di elevato tenore architettonico. L'ipotesi che tali resti potessero appartenere alla decorazione dell'edificio (*thermae*?) sembra la più plausibile anche per la grande quantità di cornici e frammenti di lastre marmoree raccolte con essi dai depositi stratigrafici²⁰.

È possibile riunire alcuni frammenti in gruppi, mostrando particolarità che li rendono compatibili tra loro e pertinenti con ogni probabilità agli stessi partiti decorativi. Così i cat. nrr. 7-8 (rispettivamente inv. 6103 e inv. 5254) frammenti di *kymation* lesbio presentano le stesse dimensioni e la medesima inclinazione, come anche l'impiego del marmo proconnesio, del *kyma* che decora la fascia sommitale di cat. nr. 5 (inv. 2538), risultando quindi attribuibili ad essa. Analogamente, se si considerano i pezzi cat. nr. 9 (inv. 3523), cat. nr. 10 (inv. 5885) e cat. nr. 11 (inv. 6122) si possono osservare, oltre alla medesima decorazione, anche lo stesso tipo di marmo bianco impiegato e le stesse dimensioni, apparendo quindi riferibili tutti ad un'unica

fascia decorata. Il cat. nr. 12 (inv. 5873), invece, pur mostrando una foglietta pressoché identica ai frammenti sopra citati²¹, nella sua fascia inferiore rivela i resti di una decorazione vegetale che gli altri pezzi non sembrano possedere. Questo porta a stabilire forse una sua appartenenza ad una fascia decorativa differente, ma comunque opera probabilmente da riferirsi allo stesso complesso decorativo e ad una stessa officina²².

I materiali sono ascrivibili a un arco cronologico compreso tra gli ultimi decenni del I sec. e la fine del II d.C.: la prevalenza di tipologie "flavie" negli elementi decorativi, per quanto estremamente frammentari e completamente svincolati da una compagine architettonica ben definita, unitamente alla loro resa formale spesso sbrigativa e non completamente estranea a un certo schematicismo, spingono a proporre una datazione tra l'età antonina e la prima epoca severiana²³. Il loro ambito cronologico è quindi ipoteticamente inquadrabile tra i decenni centrali del II sec. e l'inizio del III sec. a.C., in quanto i tipi decorativi rimangono in uso per lunghi periodi di tempo essendo impiegati ancora nella prima età severiana. In proposito sono significative le affinità tra il *blattkymation* tridentino (cat. nr. 9) e lo stesso elemento che compare ad Ostia nella decorazione di alcune porzioni di soffitto a lacunari pertinenti alla fase adrianea delle Terme di Nettuno, o anche nell'ornato delle mensole riferibili al restauro del teatro della fine di II sec. d.C.²⁴, mentre in Italia settentrionale si trova impiegato a Parma ancora in età antonina (Rossignani 1975: 49, nr. 29, tavv. XIV, XV). Analoghe considerazioni si possono fare a proposito del blocco decorato cat. nr. 15 (inv. 2555), forse pertinente ad una piccola trabeazione dove il *kyma* lesbio continuo seminaturalistico²⁵ trova affinità

¹⁹ La loro diffusione comprende quindi l'alto Garda e Trento, seguendo evidentemente la direttrice della valle dell'Adige e la via Claudia-Augusta. Per i confronti veronesi si veda cat. nr. 1.

²⁰ Come si accennava all'inizio, l'attribuzione delle strutture ad un contesto termale pubblico si basa sostanzialmente sulla presenza di una grande "vasca" (*natatio*?) nella quale si immette un sistema di canalette d'adduzione. A questo occorre aggiungere la notizia del ritrovamento nel 1955 durante i lavori edilizi nel luogo dell'ex Cassa Ammalati, subito a nord di S. Maria Maggiore su via delle Orfane, di una pavimentazione a *suspensurae* e un annesso cunicolo in muratura facente forse parte del sistema di riscaldamento (*prae-furnium*?), evidenze emerse ad una profondità di circa 3,20 metri dalla quota del piano stradale (Bassi 1998: 219). Purtroppo la scarsità di documentazione esistente non permette di avanzare ulteriori considerazioni in merito.

²¹ Si veda ad esempio la costolatura centrale che mostra identica soluzione delle altre fogliette. Il cattivo stato di conservazione del pezzo, dovuto certamente al suo reimpiego, ne compromette un'agevole lettura dei contorni (v. nr. 12).

²² I contorni delle foglie lavorati a trapano, la loro forma pressoché identica e le stesse soluzioni nelle costolature lasciano pensare al lavoro delle medesime maestranze.

²³ Si vedano soprattutto i cat. nrr. 5, 14-15; ma anche i frammenti riferiti al *kyma* di foglie: cat. nrr. 9-12 che sono anch'essi rapportabili ad una fase avanzata di II sec., trovando confronto sia a Ostia che a Parma in realtà contemporanee (cfr. cat. nr. 9).

²⁴ Per le Terme di Nettuno: Pensabene 2007: 241, tav. 69, 1-2; per il teatro: *ibid.*: 287, tav. 84, 7; si veda anche Pensabene 2002: 267 ss., figg. 52-53.

²⁵ La composizione generale del pezzo riprende quello di alcuni blocchi d'architrave pertinenti alla fase adrianea delle terme di Porta Marina a Ostia, che mostrano fasce lisce piuttosto strette se rapportate alla larghezza delle fa-

formali ancora nell'ornato del teatro di Ostia²⁶, nella decorazione dei pilastri dell'Arco degli Argentari a Roma (Pallottino 1946: 68, fig. 32) ed in Italia settentrionale in alcuni blocchi di architrave a fasce aggettanti del restauro severiano del teatro di Brescia (Cavaliere Manasse 1979: 115-117, VII14-VII15)²⁷ e a Parma nella decorazione di una grande mensola monumentale (Rossignani 1975: 63-64, nr. 40, tav. XXII, 40.A.5).

Ulteriore indizio in questo senso è dato dal frammento di *kyma* ionico (cat. nr. 6) che, pur presentando una tipologia "tradizionale" ad ovali e lancette, mostra una resa degli elementi che lo avvicina maggiormente ad analoghe soluzioni di epoca antonina, come ad esempio un blocco di cornice con ovolo rinvenuto nell'area delle cd. "Grandi Terme" di Aquileia (Sperti 2003: 238-204, fig. 23)²⁸ o nel *kyma* ionico della grande trabeazione della cd. via Sacra che ne costituisce, sebbene di maggiori dimensioni, un buon confronto (Cavaliere Manasse 1983: 143-144, fig. 15).

Caratteristiche formali comuni ad alcuni pezzi possono essere indizio dell'intervento di un'unica officina. In proposito sono testimonianze le profonde lavorazioni a trapano corrente non rifinite presenti nella foglia del frammento angolare (cat. nr. 14) e l'analoga soluzione adottata negli archetti del *kyma* naturalistico di cat. nr. 15 (inv. 2555), sintomatiche di una realizzazione piuttosto sbrigativa e non completamente rifinita. Quest'ultimo particolare, inoltre, rivela una certa insicurezza nella realizzazione della fascia decorata inferiore, probabilmente dovuta all'intervento di una maestranza meno capace (cfr. cat. nr. 15). Il largo uso del trapano corrente, il conseguente marcato contrasto chiaroscurale che ne deriva e la netta preferenza per tipi d'ascendenza flavia, oltre ad essere un prezioso indicatore cronologico, lasciano ipotizzare un loro impiego all'interno di un'unica realtà architettonica monumentale e, forse, al lavoro della stessa officina.

sce decorate divisorie (Pensabene 2007: 229, tav. 62, 1-2-3). Per l'analisi di dettaglio si rimanda alla scheda nr. 15 del catalogo.

²⁶ Cfr. nota 24.

²⁷ Il *kyma* di questi elementi sembra però mostrare una maggiore schematizzazione del modello rispetto all'esemplare tridentino e a quelli laziali qui considerati.

²⁸ Secondo l'autore questo frammento, assieme ad altri con esso rinvenuti, non doveva appartenere al complesso della Braida Murada (le "Grandi Terme"), ma trasportato sul luogo solo successivamente in un momento in cui l'edificio era già in abbandono.

Catalogo dei reperti

nr. 1. Antefissa fittile (figg. 1-2)

Inv. 6265

US 1350

Argilla cotta di colore rossiccio con inclusioni
h tot. 21 cm; lungh. max. 18 cm; largh. (all'innesto del coppo) 9 cm circa
h fascia baccellata 3 cm

Mancano la punta ed il lembo inferiore sinistro, scheggiato in più punti; il bordo esterno si conserva unicamente lungo un breve tratto sul lato sinistro. Conserva posteriormente parte dell'innesto del coppo.

Antefissa a palmetta a sette lobi. La fascia rettangolare alla base è decorata da una sequenza di baccellature concave realizzate a pressione. La palmetta nasce da un motivo a doppia voluta rivolto verso il basso e mostra sette lobi dall'andamento sottile e sinuoso che si arcuano con soluzioni uncinato verso il centro. Il lobo centrale è rettilineo e funge da asse mediano della composizione.

La decorazione è realizzata a stampo mediante matrice, i bordi sono rettilinei, lievemente inclinati verso l'esterno fino all'uncino del primo lobo, per poi piegare verso il centro e andare ad unirsi al di sopra di quello centrale.

La superficie mostra evidenti residui di scialbatura, che doveva fare da supporto alla decorazione pittorica.

Posteriormente presenta ancora i resti dell'innesto del coppo e nella parte interna si notano profonde incisioni a stecca formanti una sorta di reticolo, segni questi da ricondursi probabilmente alle fasi di lavorazione del pezzo per agevolare l'unione col coppo.

Confronti immediati sono possibili con due antefisse analoghe rinvenute nel territorio tridentino: la prima, nota da lunga data, rinvenuta a Trento e frutto di un ritrovamento in terreno rimescolato (Rasmo 1964: fig. 13; Oberosler 2001: 342, fig. 5), la seconda invece proveniente da località Arco-S. Giorgio, con lo stesso tipo di decorazione e dimensioni affini (Ciurletti, Cavada 1981: 164, figg. 3-4).

Il tipo di antefissa è ampiamente documentato a Verona e nel suo territorio, dove si possono distinguere due varianti con cui è possibile istituire confronto, anche per dimensioni: i tipi XVIII A8 e XVIII A9, la cui datazione si protrae fino al II sec., termine ultimo del loro utilizzo (Strazzulla 1987: 392 s.)²⁹. Ancora da Verona sono accosta-

²⁹ Il tipo XVIII A8 fu rinvenuto nel corso dello scavo del Tribunale in un contesto riferibile ad una *domus* e databi-



Fig. 1



Fig. 2

bili, sia per motivo decorativo che per analoghe dimensioni, alcuni esemplari rinvenuti nell'area dello scavo del *Capitolium*, in particolar modo la variante Gb, anche se riporta lobi leggermente più carnosi (Strazzulla 2008: 153, tav. CXV, nrr. 4-6, tav. CXVI, nr. 3)³⁰. Per la leggera sporgenza del-

le al II secolo, termine che ne segna la cessazione d'uso (Strazzulla 1987: 393). Occorre quindi a mio avviso porne il periodo d'uso tra I e II sec.

³⁰ Secondo l'autrice questa classe di antefisse non doveva far parte dell'edificio templare, viste le loro dimensioni piuttosto ridotte, ma più probabilmente essere pertinenti

la fascia inferiore oltre i limiti del contorno della palmetta, il confronto è ancora a Verona dall'area del *Capitolium* con la variante Ga2 (Strazzulla 2008: 164, nr. 3). È da citare anche un altro esemplare recentemente rinvenuto in occasione di un intervento di scavo a Riva del Garda (Tn) che ha permesso di mettere in luce un edificio termale di carattere pubblico³¹. Quest'ultimo rientra a buon titolo nelle tipologie veronesi ed in special modo pare poter essere ascrivibile alla variante XVIII A2³².

È possibile ipotizzarne una produzione ancora entro il I sec. d.C., probabilmente agli ultimi decenni, e similmente a quanto accade per i pezzi veronesi una sua cessazione d'uso nel corso del II sec. Questo porrebbe altresì un termine *post quem* per la realizzazione del vespaio romano lungo il lato ovest della basilica, prospiciente l'ingresso della chiesa attuale (US 1350).

nr. 2. Fregio dorico (figg. 3-5)

Inv. 2596

USM 788

Pietra calcarea

Lungh. 176 cm; largh. 89 cm; h 21 cm

Lastra tagliata inferiormente. Il taglio ha compromesso la porzione inferiore di metope e triglifi.

Il blocco è rotto in due parti, le metope centrali di ciascun lato sono completamente abrase ed illeggibili.

Decorazione dorica realizzata in un unico blocco di pietra calcarea, sulla faccia superiore è presente un foro rettangolare per grappa funzionale all'innesto di un elemento architettonico (forse un pulvino?).

La lastra, dalla forma rettangolare, è decorata lungo tutti e quattro i lati con una sequenza di metope e triglifi: tre metope sui lati corti e cinque sui lati lunghi.

Mentre i lati lunghi mostrano la medesima decorazione metopale, i lati corti differiscono tra loro, seguendo lo schema:

t- B- t- R1- t- ?-t- R2- t- B- t

t- R3- t- ?- t- R3- t

t- B- t- R1- t- ?-t- R2- t- B- t

t- S- t- ?- t- S- t

a qualche edificio adiacente o al portico che sorgeva nelle vicinanze.

³¹ L'indagine archeologica è avvenuta nell'inverno 2005-2006 sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento.

³² Il confronto si basa unicamente sulla tipologia, non essendo disponibili le dimensioni dell'antefissa di Riva del Garda: inoltre non è ancora noto il contesto stratigrafico di rinvenimento.



Fig. 3



Fig. 4

dove: t = triglifo, B = bucranio, R1 = rosetta a otto petali con bottone centrale rilevato, R2 = rosetta a sei petali trilobati e bottone centrale rilevato, R3 = rosetta a doppia corona di petali con bottone centrale rilevato, S = scudo con aste incrociate.

I bucrani sono scarnificati e mostrano ampie orbite tondeggianti, dalle corna scendono due tenie svolazzanti terminanti con un motivo a foglietta bilobata.

I triglifi hanno sezione trapezoidale ed in corrispondenza dei quattro angoli della lastra si riducono a due per lato.

Si tratta con ogni probabilità del coronamento di un monumento funerario a “dado” o ad “altare”.

Un primo confronto è doveroso con due frammenti di fregio dorico trentini: il primo è reimpiegato nella muratura della chiesa di S. Apollinare, mentre il secondo è custodito nei magazzini della Soprintendenza Archeologica della Provincia Autonoma di Trento³³. Entrambi mostrano un tipo di bucranio decisamente simile, con le medesime tenie svolazzanti, tanto da poter ipotizzare, se non opere di una stessa bottega, l'adozione degli stessi modelli.

Per la tipologia di bucranio scarnificato (ma senza tenie), delle rosette a doppia corona di petali e bottone centrale rilevato e per la presenza di scudo rotondo con aste trova confronto con un pezzo analogo rinvenuto a Verona nel materiale di riempimento del settore orientale dell'intercapedine del teatro romano (Cavaliere Manasse 1973:



Fig. 5

284-285, figg. 1-2) e databile genericamente alla seconda metà del I sec. a.C.³⁴.

Altri confronti dal territorio di Aquileia e di Pola sono possibili sulla base della tipologia del bucranio presente però senza tenie (Cavaliere Manasse 1978: 64-65, nr. 64, tav. 29, per Aquileia; *ibid.*: 98-99, nr. 65, tav. 28, per Pola). Databili entrambi tra la fine del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C.

Uno scudo circolare con aste incrociate è presente nella metopa di un frammento di fregio dorico da Castelseprio (Va), oggi custodito al Civico Museo Archeologico di Milano (Sena Chiesa 1997: 290-291, fig. 7).

Un monumento a “dado” di Modena, oggi conservato al Lapidario Estense, mostra clipei con aste incrociate del tutto simili nella decorazione della parete scandita da paraste d'ordine tuscanico, ma non in metopa (De Maria 1983: 377-378, tav. XXVII, 1; Ortalli 1997: 349). Il tema è noto in ambito centro italico in alcuni blocchi di decorazione dorica dal territorio di Isernia con scudo e lance in metopa (Diebner 1979: 153, Is 39, tav. 26).

Clipeus et Hasta compaiono nella decorazione della parete del monumento sarsinate di *Verginius Paetus*, afferente ad un personaggio di rango equestre e databile all'età augustea (Ortalli 1997: 340-341, fig. 13).

È possibile affermare dunque che il pezzo facesse parte di una struttura funeraria ad “altare”, forse sormontato da un pulvino o da altro elemento decorativo realizzato anche con l'intento

³³ I pezzi sono sostanzialmente inediti (cfr. nota 2).

³⁴ La notizia della presenza dello scudo è riportata dall'autrice unicamente nella descrizione in nota.

di celebrare lo *status* sociale del defunto e databile tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e i primi del successivo, ipotizzando un restringimento cronologico all'età augustea.

nr. 3. Frammento di fregio dorico (fig. 6)

Inv. 2439

USM 272

Pietra calcarea

Lungh. 27,2 cm; h 20,3 cm; largh. 15,6 cm

Si conservano solo due porzioni di metope e parte del triglifo.

Reimpiegato in USM 272 pertinente alla struttura della tomba 37 già di fase rinascimentale.

La metopa meglio conservata rivela parte di una decorazione di carattere militare: è infatti possibile riconoscere due scudi esagonali appoggiati ad un elemento centrale circolare, molto probabilmente un terzo scudo da cui fuoriescono quattro lance con le punte rivolte verso l'alto ed un quinto elemento simile (forse un giavellotto), la cui punta s'intravede emergere dalle spalle di uno degli scudi esagonali.

La seconda metopa, conservata solo in piccola parte, rivela comunque tracce di una decorazione ormai troppo abrasa per essere leggibile.

Il triglifo è a sezione trapezoidale, piuttosto semplice, con interspazi a V, le metope sono contornate da una bassa modanatura che funge da cornice. Superiormente un alto listello chiude la decorazione.

Il parallelismo col fregio inv. 2596 (cat. nr. 2) è immediato. Oltre alla stessa soluzione adottata nella resa del triglifo, è la tematica militare che avvicina i due esemplari. Purtroppo la frammentarietà non permette di comprendere per intero la composizione delle armi all'interno della metopa. Anche per questo pezzo è possibile ipotizzare una destinazione funeraria, un monumento a "dado" o ad "altare", dove tuttavia le dimensioni maggiori lasciano aperta l'ipotesi che potesse trattarsi di una sepoltura più complessa corredata superiormente di una struttura naomorfa.

Gli scudi esagonali sono piuttosto diffusi nel repertorio figurativo romano e spesso legati all'ambito gallico, come ad esempio nei rilievi dell'arco di Orange (Gualandi 1979: tav. XV; Polito 1998: 152) o ancora in un frammento di rilievo a tema militare da Padova con chiari riferimenti all'ambiente celtico, realizzato probabilmente con intenti celebrativi e databile entro i primi decenni del I sec. (Tosi 1992: 152, figg. 1-2, 159 ss.; 1994: 63).

Il motivo è noto altresì in Italia meridionale in un frammento di monumento "a cippo" di Venosa (Pz) che riporta, oltre al clipeo con asta, i due



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

scudi esagonali incrociati, databile al I sec. d.C. (Todisco 1996: 60-61, tav. XLV)³⁵.

nr. 4. Frammento di antefissa (fig. 7)

Inv. 6266

US 1350

Terracotta rossastra, con presenza di inclusi

Lungh. 17 cm; largh. 12,4 cm; spessore 3,5 cm

Molto scheggiato, con tracce di malta (evidente segno di reimpiego), i due lati obliqui sono il risultato di due rotture.

Frammento di decorazione in terracotta riconducibile alla base di un'antefissa.

Presenta una stretta fascia di base, al di sopra della quale è una decorazione a sequenza di baccellature concave; la superficie è ricoperta da una scialbatura che doveva servire come base per il colore.

Posteriormente, l'andamento di una rottura a semicerchio piuttosto consunta lascia pensare all'innesto del coppo, segni realizzati a stecca si intravedono sulla superficie posteriore.

Anche se la fascia di base pare qui più alta, trova confronto nella decorazione a baccellature eseguite a stampo nell'antefissa (cat. nr. 1, inv. 6265) con essa rinvenuta. Il frammento, infatti, può essere ricondotto alla fascia di base di un'antefissa fittile piuttosto simile ma probabilmente di dimensioni maggiori. L'innesto del coppo, le solcature presenti sul retro e la scialbatura avvicinano i due esemplari.

Difficile definire con certezza lo sviluppo della palmetta sovrastante (se di palmetta possiamo parlare) poiché si è conservata solo la fascia inferiore la cui decorazione, oltre alle baccellature, mostra un listello di base che non è presente in cat. nr. 1.

nr. 5. Frammento di cornice (fig. 8)

Inv. 2538

US 460

Marmo proconnesio

Lungh. 26 cm; largh. 18 cm circa; spessore 10 cm

Scheggiato e parzialmente abraso in più punti, il listello superiore è fortemente danneggiato.

Frammento di cornice di modeste dimensioni, non completo: manca infatti la parte inferiore dove si può intravedere qualche lacerto di una decorazione vegetale (forse un *anthemion* o un *Blattkymation*).

La fascia superiore pare invece finita e mostra una superficie orizzontale lasciata grezza.

Presenta quattro fasce decorate: un *kymation* lesbio superiore racchiuso da due listelli, un *kymation* ionico ad ovoli e freccette, una fascia a dentelli, un astragalo.

Il *kyma* lesbio è caratterizzato da fogliette di modeste dimensioni e dall'archetto piuttosto aperto, da cui si intravede la foglietta mediana il cui rilievo basso ne mostra a malapena la punta.

Il *kyma* ionico è formato ovoli non completi dalla punta ogivale, racchiusi entro sgusci a quarto di cerchio con sezione concava scanditi da freccette. La fascia non mostra elementi separatori nei confronti di quella inferiore così che i singoli elementi decorativi paiono poggiare sui dentelli.

I dentelli hanno forma quasi quadrata e gli interspazi sono liberi, senza ponticelli o altri elementi decorativi.

L'astragalo pare toccare la fascia superiore, mancando anche qui un elemento separatore (un listello o una modanatura). È formato da perline allungate e fusarole biconvesse unite lungo l'asse mediano da sottili risparmi marmorei filiformi. Il pezzo non è ulteriormente conservato: si può notare solo un brevissimo residuo decorativo pertinente molto probabilmente ad un elemento vegetale (forse un *anthemion* o un *blattkymation*).

La decorazione è realizzata con marcato uso del trapano che crea un certo effetto chiaroscurale; gli elementi decorativi tuttavia non mostrano una accentuata sottolavorazione.

Gli ornati più caratterizzanti sono elaborati in periodo flavio nelle grandi realizzazioni architettoniche dell'Urbe. Il *kyma* lesbio (di tipo F – considerando la classificazione del Léon) si trova infatti impiegato a Roma ad esempio in un frammento d'architrave pertinente al lato est dei peristili della *domus* Flavia (Léon 1971: 264, tav. 33, 4) o ancora nell'ornato dell'arco di Tito (Pfanner 1983: 38-39, tavv. 39-40, 1, 3). Il tipo, tuttavia, continuerà ad essere impiegato anche in epoca successiva nel corso del II sec. (Léon 1971: 264 ss.).

Il *kymation* ionico ad ovoli e freccette, caratteristico dell'epoca flavia (Pensabene, Caprioli 2009: 110-115), sarà anch'esso impiegato successivamente in molteplici soluzioni. Può essere accostato al *kyma* ionico della decorazione di una cornice di Aquileia databile agli inizi di III sec. mostrando già elementi caratteristici della cd. "rinascenza flavia" (Cavaliere Manasse 1983: 155, fig. 27), anche se la resa di quest'ultimo pare decisamente più rigida e schematica.

Affinità si possono riscontrare anche in un frammento di cornice riferibile al restauro severiano del teatro di Brescia. Il pezzo similmente mostra un analogo *kyma* lesbico (tipo F) nell'ornato delle

³⁵ Cfr. cat. nr. 2 (inv. 2596).

mensole e nella *simā*, la cornice ha inoltre dentelli quadrati con interspazi liberi e un *kyma* ionico a ovoli e freccette che mostra analoghe soluzioni formali (Frova, Rossignani, Cavalieri Manasse 1975: 64, fig. 27) databile entro la fine del II sec.

L'assenza di listelli o altri elementi modanati nella separazione delle fasce decorate si trova applicata anche a Ostia già dalla fine del I sec. in alcuni frammenti di trabeazione pertinenti al rifacimento del tempio dell'Ara Rotonda (Pensabene 2002: 201-203). A Parma soluzione analoga si riscontra in alcune trabeazioni, anch'esse peraltro in marmo proconnesio, databili tra la fine del I sec. e i primi decenni del II, e ancora in pezzi ascrivibili alla piena età antonina che mostrano ovoli, freccette e astragalo molto simili (Rossignani 1975: 48, tav. XIII, 27.A, 17).

Lo schema astragalo-dentelli-*kymation* ionico sembra invece ancora legato a modelli precedenti, essendo accostabile a un frammento angolare di trabeazione rinvenuto a Parma, ma che mostra comunque ancora elementi decorativi di piena tradizione tardo-augustea e giulio-claudia (Rossignani 1975: 30-33, tav. IV, I.A.46b), e ancora in un frammento romano di lastra che riporta analoghe soluzioni compositive (Tomei 2007: 132, I.137) databile tra fine I e metà del II sec. L'esemplare tridentino riporta elementi decorativi che ne spostano la datazione certamente a dopo l'età flavia che ne costituisce un ragionevole termine *post quem*, sia per la presenza del motivo ad ovoli e freccette che per il *kyma* lesbio continuo di tipo F (detto anche a "Farfalla"). Tutte queste considerazioni spingono a proporre una datazione tra la fine del I sec. e genericamente il II sec.: la profonda lavorazione realizzata a trapano, l'impiego del marmo proconnesio e l'affinità con gli esemplari bresciani spingono a datare il pezzo al II sec., forse alla seconda metà.

nr. 6. Frammento di *kymation* ionico (fig. 9)

Inv. 2849

Reimpiegato in USM 492

Marmo bianco-grigiastro a grana media (marmo proconnesio)

Lungh. 36 cm; largh. 8 cm; spessore 10 cm

Diviso in tre frammenti, scheggiato e rovinato in più punti. Residui di malta, evidente segno di reimpiego, ne compromettono parzialmente la lettura.

Frammento di *kymation* ionico. Viste le dimensioni dell'altezza doveva molto probabilmente far parte di un partito decorativo monumentale.

Dallo stretto listello superiore nascono gli elementi che compongono la cornice: ovoli ogivali



Fig. 9

pressoché interi sono racchiusi entro sgusci a sezione concava che non presentano unione con le lancette. Queste mostrano una costolatura centrale molto rilevata con profondi solchi tra gli sgusci e le lancette stesse accentuando così l'effetto chiaroscurale. La lavorazione denota sicurezza nell'intaglio, frutto probabilmente di una maestranza capace.

Pur presentando una tipologia canonizzata in età augustea, la resa formale e lo stile degli elementi lo avvicinano a soluzioni "classicheggianti", riprese a partire dall'età traianea ed in uso nel corso di tutto il II sec. d.C.

Trova confronto tipologico col *kymation* ionico della trabeazione pertinente al *frigidarium* delle Terme del Foro di Ostia, realizzato questo in marmo proconnesio e datato all'età antonina in quanto facente parte della prima fase costruttiva delle terme (Pensabene 2002: 253 ss., fig. 4).

Forti affinità si hanno con un frammento di cornice con ovolo rinvenuto all'inizio degli anni ottanta del secolo scorso negli scavi delle cd. "Grandi Terme" di Aquileia e databile anch'esso all'epoca antonina (Sperti 2003: 238-240, fig. 23)³⁶. La costolatura della linguetta centrale e gli sgusci, infatti, paiono adottare le medesime soluzioni formali. Similmente la grande trabeazione della cd. via Sacra, sempre ad Aquileia, mostra le stesse soluzioni nel trattamento di sgusci e lancette e per la presenza dell'ovolo con terminazione ogivale costituisce un buon confronto. La trabeazione mostra caratteri ascrivibili all'età antonina (Cavalieri Manasse 1983: 143-144, fig. 15)³⁷.

³⁶ Con ogni probabilità i pezzi non sono appartenenti al complesso delle "Grandi Terme" ma trasportati sul posto solo successivamente. L'area, infatti, pare aver subito forti rimaneggiamenti in età successive (cfr. Sperti 2003: 241).

³⁷ Si noti in proposito anche il confronto con l'astragalo cat. nr. 13 (inv. 3636).

La buona fattura degli elementi e la cura dei particolari, come le costolature delle lancette o le forme precise di ovuli e sgusci, denotano il pezzo come opera di una maestranza capace pertinente ad una realtà monumentale di un certo pregio architettonico³⁸.

Vista la frammentarietà del reperto ed il fatto di non essere inserito in un partito decorativo completo, o anche parziale, risulta difficoltoso poterne restringere con sicurezza l'inquadramento cronologico. Si può dunque proporre una datazione tra la fine del I sec. e tutto il II sec. d.C., ipotizzando un restringimento alla tarda età antonina.

nr. 7. Frammento di *kymation* lesbio (fig. 10)

Inv. 6103

US 995

Marmo proconnesio

H 8 cm circa

Due frammenti raffiguranti il medesimo motivo decorativo e pertinenti molto probabilmente alla stessa trabeazione. Fortemente danneggiati e frammentati.

Kymation lesbio dalla superficie liscia: all'interno degli archetti si notano piccole fogliette lanceolate realizzate con rilievo basso da cui emerge poco più della punta. La decorazione è realizzata a trapano con intagli profondi. Per tipo di decorazione, dimensioni ed inclinazione è riconducibile con ogni probabilità alla medesima trabeazione a cui dovevano appartenere anche cat. nr. 8 (inv. 5246) e cat. nr. 5 (inv. 2538). Quest'ultimo, infatti, mostra nella fascia superiore proprio un *kyma* lesbio pressoché identico e dalle stesse dimensioni ed inclinazione. È possibile dunque ascriverli alla stessa trabeazione.

Si tratta di due frammenti di *kymation* lesbio a "farfalla" (Tipo F - classificazione del Léon) che si trova impiegato a Roma a partire dall'epoca flavia nelle grandi realizzazioni del periodo, come ad esempio l'arco di Tito o la *domus* Flavia (cfr. cat. nr. 5).

La tipologia tuttavia viene impiegata anche successivamente nel corso del II sec.³⁹.

Si può proporre, sulla base della tipologia e della sua ricostruzione come afferente a cat. nr. 5 (inv. 2538), una datazione molto probabilmente alla seconda metà del II sec. o all'inizio del successivo.



Fig. 10



Fig. 11

n. 8. Frammento di *kymation* lesbio (fig. 11)

Inv. 5246

US 1025

Marmo proconnesio

Quattro frammenti di una stessa decorazione. Il maggiore misura: lungh. 9 cm; h 8 cm

Frammenti di piccole dimensioni, piuttosto rovinati e non completi.

Fanno parte di un *kymation* lesbio, pertinenti alla medesima decorazione di n. 7 (Inv. 6103) e n. 5 (inv. 2538), per resa del motivo decorativo, dimensioni, inclinazione e materiale.

Si veda cat. nr. 5 (inv. 2538) e cat. nr. 7 (inv. 6103).

n. 9. Frammento con decorazione vegetale (fig. 12)

Inv. 3523

US 762

Marmo bianco con striature grigie

Lungh. 9,2 cm; largh. 8,5 cm; spessore 3,8 cm

Si conservano parzialmente solo due fogliette, la lastra presenta spaccature su tutti e quattro i lati.

L'alta banda superiore liscia delimita una sottostante fascia decorata da fogliette acantiformi, dalla sezione lievemente ondulata, composte da cinque lobi e caratterizzate da una costolatura centrale piuttosto bassa. Mentre i lobi inferiori hanno contorni tondeggianti, quelli superiori sono caratterizzati da tagli inclinati che ne delimitano le forme.

³⁸ Analogamente si veda cat. nr. 13 (inv. 3636).

³⁹ Si veda l'analogo motivo presente in cat. nr. 5 (inv. 2538).



Fig. 12

Negli interspazi tra le fogliette si nota un basso calice, appena accennato, che va ad unirsi alla sovrastante fascia liscia.

Il frammento doveva far parte – assieme a cat. nr. 10 (inv. 5885) e cat. nr. 11 (inv. 6122) – della medesima decorazione: una fascia decorata da un *Blattkymation*, ossia una sequenza ininterrotta di fogliette acantiformi intervallate da leggeri calicetti. Questo tipo di decorazione, con fogliette tipologicamente simili, è nota in ambito urbano fin dall'età traianea in alcune membrature della grande architettura del periodo, come ad esempio un bel frammento di architrave e nelle mensole pertinenti al restauro del tempio di Venere Genitrice (Léon 1971: 276, tavv. 123.1, 49.2, 53.2-4)⁴⁰.

Il tipo tuttavia sarà impiegato nel corso del II sec., anche se le fogliette tendono a schematizzarsi. La resa si accosta quindi a realizzazioni più tarde trovando una più stretta affinità formale con esemplari di pieno II sec. Si veda ad esempio l'ornato di alcuni frammenti di soffitto a lacunari pertinenti alla decorazione d'epoca adrianea delle Terme di Nettuno ad Ostia (Pensabene 2007: 241, tav. 69, nrr. 1-2), in cui il *Blattkymation* mostra soluzioni formali analoghe a quelle tridentine. Tipologia del tutto simile si ritrova in un frammento di cornice rettilinea rinvenuto a Parma, realizzato in marmo proconnesio e databile ai primi decenni del II sec. (Rossignani 1975: 48, nr. 27, tavv. XIII-XXXI). Il tipo lo si ritrova sempre a Parma ancora in età antonina senza sostanziali variazioni (Rossignani 1975: 49, nr. 29, tavv. XIV-XV).

⁴⁰ Per le fasi decorative del tempio di Venere Genitrice a Roma si veda anche il recente contributo: Maisto, Vitti 2009.



Fig. 13

Vale la pena citare anche analoghe fogliette presenti nell'ornato delle mensole pertinenti alla ristrutturazione del teatro di Ostia, databile alle fasi finali del II sec. (Pensabene 2002: 267 ss., tavv. 52-53). La datazione abbraccia un arco cronologico piuttosto ampio comprendente tutto il II sec. ipotizzando, visti i confronti, un restringimento alla seconda metà di questo.

nr. 10. Frammento con decorazione vegetale (fig. 13)

Inv. 5885

US 871

Marmo bianco con striature grigie

Lungh. 9,2 cm; largh. 8,5 cm; spessore 3,8 cm

Si conserva solo un frammento di foglietta.

È decorato da una foglietta a rilievo che nasce da una fascia liscia sottostante. Due solchi scandiscono la bassa costolatura centrale, si rilevano segni di lavorazione del trapano nel lobo inferiore della foglia.

Doveva far parte della medesima decorazione di cat. nr. 9 (inv. 3523), in quanto materiale, resa della foglia e spessore della lastra coincidono.

nr. 11. Due frammenti con decorazione vegetale (fig. 14)

Inv. 6122

US 858

Marmo bianco con striature grigie

Lungh. 11 cm; largh. 11 cm; spessore 3,8 cm (le misure si riferiscono al frammento maggiore)

Il frammento maggiore mostra una superficie liscia e solo la base di una foglia, l'altro invece comprende una foglia quasi integra sebbene molto rovinata e scheggiata.



Fig. 14

Il tipo di marmo, la resa formale della decorazione e lo spessore della lastra coincidono con cat. nr. 9 (inv. 3523) e cat. nr. 10 (inv. 5885): i tre lacerti quindi dovevano essere parte dello stesso partito decorativo.

nr. 12. Frammento di decorazione vegetale (fig. 15)
Inv. 5873

US 688

Marmo bianco grigiastro

Lungh 16 cm; largh. 8,4 cm; spessore 5,7 cm

Scheggiato in più punti e abraso mostra evidenti segni di reimpiego per la presenza di malta. Manca quasi completamente la cima della foglia.

Il pezzo è diviso in due fasce: quella superiore riporta una foglietta acantiforme di un certo schematicismo con una costolatura centrale piuttosto bassa realizzata mediante due solchi quasi paralleli, i lobi inferiori sono di forma circolare mentre quelli superiori realizzati con taglio obliquo.

Nella fascia inferiore permangono i resti di una decorazione vegetale realizzata a rilievo in cui si distinguono racemi e una piccola foglia dai bordi frastagliati e appuntiti.

Il confronto immediato, nonostante le forti scheggiature, per la foglia della fascia superiore è senza dubbio con i pezzi cat. nrr. 9-11 (inv. 3523, 5885, 6122) realizzati altresì con lo stesso tipo di marmo. La presenza di un motivo vegetale sottostante, tuttavia, non suggerisce una sua appartenenza alla medesima sequenza decorativa di questi che, invece, non ne riportano traccia⁴¹.

⁴¹ I frammenti sono troppo esigui per poter affermare con sicurezza l'assenza di un motivo vegetale nella fascia inferiore e di conseguenza una loro appartenenza a diverse sequenze decorative.



Fig. 15



Fig. 16

nr. 13. Frammento di astragalo (fig. 16)

Inv. 3636

US 858

Marmo bianco

Lungh. 30 cm; h 9,5 cm; spessore 7 cm

Diviso in frammenti, si conservano interamente solo due fusarole e una perlina, le altre sono fortemente scheggiate

Frammento di decorazione ad astragalo a perline allungate e fusarole biconvesse unite da sottili risparmi a sezione quadrata, si notano resti di una decorazione vegetale lungo uno dei lati lunghi del frammento (forse pertinenti ad un *Rankenfriese* o ad un *anthemion*).

Confronti tipologici possono essere istituiti con alcune soluzioni sviluppate nelle grandi realizzazioni architettoniche romane elaborate nel corso dei decenni finali del I sec.: l'astragalo presente in un frammento di architrave, oggi custodito a Palazzo Conservatori, pertinente al restauro del tempio di Venere Genitrice (Léon 1971: 271, tavv. 38.1, 134.4), la decorazione architettonica della *domus* flavia sul Palatino (*ibid.*: 271, tavv. 39.2, 127.1, 136.2) o ancora l'ornato dell'arco di Tito (Pfanner 1983: 38, tav. 39, 8-9, tav. 40, 1). Nonostante questi

riferimenti, che ne rappresentano i modelli tipologici aulici, occorre precisare che questo tipo di decorazione, senza sostanziali variazioni formali, si protrae nel corso di tutto il II sec. Vale la pena citare l'astragalo della trabeazione della cd. via Sacra ad Aquileia che mostra analoghe soluzioni in età antonina⁴².

La resa degli elementi decorativi, precisa e curata, sembra opera di maestranze capaci e di buon livello. Le grandi dimensioni, inoltre, fanno pensare all'appartenenza ad un edificio di elevato tenore architettonico e decorativo⁴³.

Vista la frammentarietà del pezzo non è possibile darne una datazione puntuale. Può essere posto genericamente nell'arco del II sec., forse nella seconda metà.

nr. 14. Frammento di cornice angolare (figg. 17-18)

Inv. 5615

US 1289

Marmo bianco

Lungh. 26 cm; largh. 22 cm; h 13 cm

Evidenti scheggiature sulla superficie, l'apparato decorativo non è completo.

Con ogni probabilità si tratta di un elemento di coronamento o di un frammento di *simā* angolare delimitato superiormente da un listello. La fascia sottostante si presenta decorata su due lati consecutivi dai resti di quello che sembra un *kymation* lesbio. In angolo, a raccordo dei due lati, è una foglia d'acanto con fogliette dai lobi arrotondati, piuttosto articolati e dalla costolatura centrale ben rilevata. La decorazione è realizzata su gola rovescia, l'intaglio è netto, dal marcato contrasto di luci e ombre. Evidenti sono i segni della lavorazione a trapano corrente nella resa delle fogliette, che non sono state completate nei dettagli.

La resa della foglia è ancora piuttosto naturalistica, anche se non è stata rifinita, mostrando i segni evidenti della sua lavorazione a trapano che però non si riscontra nelle nervature dell'acanto, realizzate invece a rilievo. La foglia trova confronto con analogo motivo presente nella trabeazione del *frigidarium* delle terme di Gaudio Massimo o "del Foro" di Ostia (Pensabene 2007: 270, tav. 79, 2) realizzata su gola rovescia ma pertinente ad un *kyma* di foglie, databile ad età antonina. È possibile stabilirne una datazione nell'ambito del II sec. avanzato o entro l'inizio del successivo.

⁴² Cfr. cat. nr. 5.

⁴³ Non è da escludere l'appartenenza allo stesso edificio anche del frammento di cat. nr. 5 (inv. 2849), sia per la fine esecuzione dei pezzi che per le dimensioni.



Fig. 17



Fig. 18

nr. 15. Frammento di blocco decorato (fig. 19)

Inv. 2555

US 139

Marmo bianco con striature grigie

Lungh 30 cm; largh 29 cm; spessore 14 cm

Porzione di spessa lastra decorata a fasce.

Il lato destro, quello inferiore e quello superiore non mostrano evidenti segni di rottura e molto probabilmente dovevano essere i bordi originali del pezzo. Il lato sinistro invece riporta una spaccatura lungo tutto il suo sviluppo. Forte presenza di malta sia sulla superficie decorata sia sul retro, segno evidente del suo reimpiego (il pezzo è stato ripulito per renderne leggibile la lavorazione).

La cornice superiore riporta una decorazione a "can corrente", con ondate che corrono da destra verso sinistra creando volute che vanno a confondersi col bordo superiore del pezzo. Al di sotto, senza elementi di separazione, si sviluppa un *kymation* lesbio continuo semi-naturalistico: le semifogliette sono realizzate mediante profondi



Fig. 19

solchi di trapano che creano bordi frastagliati lungo i contorni interni, la base interna dell'archetto è caratterizzata da tre solchi – uno mediano dritto, due laterali arcuati – incisi profondamente ottenendo così i bordi dei lobi vegetali.

L'area tra le fogliette è scavata e scandita al centro da un elemento a sezione triangolare che appoggia sulla fascia sottostante. Le fogliette mostrano inoltre una lieve lavorazione della superficie, che conferisce un accenno di plasticismo.

Un secondo *kyma* lesbio semi-naturalistico è rovesciato e divide le due fasce lisce inferiori: la prima, piuttosto stretta, misura circa la metà in larghezza di quella inferiore.

Il *kyma* rovesciato mostra lo stesso disegno del precedente, ma la lavorazione più sommaria rivela una certa insicurezza d'esecuzione: gli archetti sono di proporzioni differenti (tendono a rimpicciolirsi da destra verso sinistra) e le semi-fogliette stesse mostrano talvolta dimensioni differenti, come accade ad esempio nei primi due archetti da destra. La lavorazione, pur riprendendo quella del *kyma* superiore, appare più corsiva: profondi solchi di trapano disegnano i motivi vegetali interni degli archetti, le fogliette sono più larghe e gli interni non sono scavati, l'intero motivo sembra intagliato sulla superficie liscia con gusto disegnativo e schematico creando un marcato contrasto chiaroscurale.

I motivi decorativi impiegati, in particolare l'uso del *kyma* lesbio continuo semi-naturalistico, sono largamente ricorrenti dal periodo flavio⁴⁴, pur comparando già in tarda età giulio-claudia, figurando ad esempio nella decorazione delle

mensole del tempio di Vespasiano (Léon 1971: tav. 53.1; Pensabene, Caprioli 2009: 112, fig. 5).

L'associazione "onda corrente"-*kyma* lesbio vegetalizzato si ritrova in alcuni blocchi di cornice e trabeazioni pertinenti al teatro di Castel Gandolfo (Pensabene, Caprioli 2009: 114-115, fig. 9) o ancora in un frammento di trabeazione reimpiegato come stipite del portale nella chiesa di S. Pietro ad Albano Laziale (Wegner 1957: 67, 10b): entrambi mostrano un marcato sovraccarico decorativo che è elemento caratterizzante dello stile propriamente flavio, peculiarità che non si riscontra invece nel pezzo tridentino.

Per la sequenza delle fasce decorate è interessante il confronto con tre blocchi d'architrave pertinenti all'ornato d'epoca adrianea delle Terme di Porta Marina ad Ostia (Pensabene 2007: 229, tav. 62, 1-2-3). Questi mostrano *kyma* lesbico semi-naturalistico e astragalo nella suddivisione delle fasce, le quali sono piuttosto sottili rispetto alle decorazioni divisorie; la struttura delle fogliette, inoltre, è molto simile ma con incisioni più brevi non raggiungendo il forte contrasto chiaroscurale degli elementi tridentini⁴⁵.

La lavorazione delle fogliette pare avvicinarsi molto a realtà di prima età severiana con profonde e lunghe incisioni a trapano che creano i bordi interni degli archetti come si riscontra in alcune porzioni di trabeazioni pertinenti al restauro severiano del teatro di Ostia (Pensabene 2007: 287, tav. 84, 7)⁴⁶ o anche nella decorazione dei pilastri dell'arco degli Argentari a Roma (Pallottino 1946: 68, fig. 32).

In Italia settentrionale questo tipo di *kyma* si trova impiegato fin dall'età flavia ad esempio nella decorazione di due plutei marmorei di Aquileia (Cavalieri Manasse 1983: 136-137, fig. 8), dove la foglietta centrale è pienamente sviluppata e costituisce parte integrante del motivo decorativo. Le soluzioni di epoca severiana, invece, mostrano una notevole schematizzazione e un pesante uso del trapano, come in alcuni frammenti di architrave a fasce aggettanti riferibili al teatro di Brescia (Cavalieri Manasse 1979: 115-117, VIII4-VIII5) e a Parma intagliato su gola nell'ornato di una grande mensola monumentale (Rossignani 1975:

⁴⁴ Il "can corrente", o anche "onda corrente", è un tipo decorativo largamente impiegato già in età augustea a Roma.

⁴⁵ Dei confronti ostiensi il primo mostra una sequenza di tre fasce lisce mentre gli altri soltanto due, in linea con le maggiori realizzazioni urbane del tempo di Adriano. Per i caratteri dell'architettura tardo-adrianea: Strong 1953.

⁴⁶ I lavori per l'ampliamento della cavea e il rifacimento dell'elevato architettonico del frontescena del teatro di Ostia ebbero inizio con Commodo ma furono completati nel 196 da Settimio Severo (Pensabene 2007: 286).

63-64, nr. 40, tav. XXII, 40.A.5). Se da una parte quindi manca il sovraccarico decorativo, l'*horror vacui* che caratterizza le realizzazioni prettamente flavie, dall'altra il marcato uso del trapano accosta maggiormente il pezzo a soluzioni di tarda età antoniniana e prima età severiana. È dunque possibile porne una datazione alla seconda metà del II sec., probabilmente, come suggeriscono i confronti e la resa dei motivi, alla prima età severiana.

nr. 16. Frammento decorato (fig. 20)

Inv. 3632

US 858

Marmo bianco

Lungh. 14 cm; largh. 11,5 cm; spessore 6,8 cm

Il frammento mostra spaccature su tutti i lati, anche posteriormente. Doveva far parte di una decorazione più ampia e complessa. La faccia anteriore è decorata.

La decorazione è suddivisa in due fasce, di cui quella inferiore è scolpita con una sequenza a ondine con andamento da destra verso sinistra, la cui curvatura superiore va a schiacciarsi sotto la fascia successiva. Quest'ultima invece riporta una lavorazione realizzata con marcate incisioni a trapano in cui si possono riconoscere due motivi semicircolari: la conservazione troppo limitata del disegno non permette di stabilirne una sicura ricostruzione (forse una decorazione vegetale?).

Gli elementi sono lavorati a trapano: si possono notare residui finali di fori al di sotto della voluta della prima ondina.

Si tratta con ogni probabilità di una porzione di "can corrente" (o "onda corrente") che presenta le analoghe caratteristiche dell'onda corrente di cat. nr. 15 (inv. 2555), anche nelle dimensioni, pur mostrando qui una fascia superiore che doveva essere decorata (probabilmente un motivo vegetale) che invece manca nel pezzo citato a confronto.

nr. 17. Frammento di cornice (fig. 21)

Inv. 3878

US 936

Marmo bianco

Lungh. (lato decorato) 20 cm

In pessime condizioni di conservazione, mostra ampie spaccature e abrasioni, sulla superficie sono presenti evidenti residui di malta (probabilmente di reimpiego) e incrostazioni calcaree. La decorazione non è completa.

Il pezzo doveva far parte di una sequenza decorativa più ampia. Inciso su gola tramite uso del trapano, è possibile riconoscere una porzione di *kyma* lesbio nei resti parziali di un archetto, l'occhiello centrale circolare con la base di un elemen-



Fig. 20



Fig. 21

to centrale a foglietta lanceolata. A destra si nota la punta di una seconda piccola foglia che doveva scandire gli spazi tra gli archetti; similmente anche a sinistra – decisamente abraso – è riconoscibile un elemento analogo. Superiormente corre un listello liscio a chiudere la decorazione.

Sebbene il pezzo sia decisamente rovinato, è possibile riconoscere il motivo di un *kyma* lesbio, con ogni probabilità riconducibile ai tipi B o C della classificazione del Léon⁴⁷. Il frammento è probabilmente riconducibile alla medesima cornice di cat. nr. 14 (inv. 5615) che mostra un motivo analogo conservandone però solo lo spazio tra gli archetti. Si può dunque porne la datazione tra II e inizio III sec.

⁴⁷ Il tipo di riferimento sembra essere compatibile con varianti romane presenti nell'ornato del tempio di Venere Genitrice (tipo C) e nel Foro di Traiano (tipo B) (Léon 1971: 264, tav. 120,3-4).

Bibliografia

Anselmino, L., 1981. Le antefisse fittili dal I sec. a.C. al II sec. d.C., in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, Bari: Laterza: 186-207.

Bassi, C., 1998. La città di Trento in età romana. L'impianto fognario. Scavi 1994-1996, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 215-227.

Bassi, C., 2002. Nuovi dati sull'assetto urbano di Trento romana. Due teste femminili in marmo conservate presso il Castello del Buonconsiglio di Trento, *AAIpi* 6: 337-348.

Bassi, C., 2004. L'acqua e la città romana. Il caso di Tridentum. Il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture, in M. De Vos (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Agide. Due territori a confronto*, Trento: Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche: 405-428.

Cavada, E., 1988. L'alto Garda in età romana, in *Archeologia nell'alto Garda*, 1, Riva del Garda: Museo Civico.

Cavalieri Manasse, G., 1973. I fregi metopali dei monumenti funerari veronesi nel panorama della decorazione architettonica della Cisalpina, in *Il territorio veronese in età romana: convegno del 22-23-24 ottobre 1971: atti*, Verona: Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere: 283-292.

Cavalieri Manasse, G., 1978. *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola. I. L'età repubblicana, Augustea e Giulio-Claudia*, Padova: Associazione nazionale per Aquileia.

Cavalieri Manasse, G., 1983. Architetture romane in museo, in *I musei di Aquileia: preistoria, architettura, scultura, mosaici, collezioni fuori sede* (Antichità altoadriatiche 23), Udine: Arti grafiche friulane: 127-158.

Celluzza, M.G., 1985. Tecnica e tipologia dei rivestimenti fittili, in A. Carandini (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, I. La villa nel suo insieme*, Modena: Panini: 91-99.

Ciurletti, G., 2000. Trento romana. Archeologia e urbanistica, in E. Buchi (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna: il Mulino: 287-345.

Ciurletti, G., Cavada, E., 1981. Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedievale nel basso Sarca, *StTrentStor* LX: 157-169.

Coarelli, F., 1967. Su un monumento funerario romano nell'abbazia di San Guglielmo al Goletto, *DialA* 1.1: 46-71.

De Maria, S., 1977. Aspetti e problemi della decorazione architettonica romana in Romagna.

Età tardo-repubblicana e augustea, *StRomagn* XXVIII: 171-208.

De Maria, S., 1983. L'architettura romana in Emilia-Romagna fra III e I sec. a.C., in *Studi sulla città antica: l'Emilia-Romagna* (Studia archaeologica 27), Roma: L'Erma di Bretschneider: 335-381.

Diebner, S., 1979. *Aesernia-Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindekmalern zweier Landstädte Mittelitaliens*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Frova, A., Rossignani, M.P., Cavalieri Manasse, G., 1975. Il capitolium e la decorazione architettonica romana di Brescia, in *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedizione del capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta*, Brescia: Tipo-lito Fratelli Geroldi: 53-66.

Giardina, A., Schiavone, A. (a cura di), 1981. *Società romana e produzione schiavistica*, II, Bari: Laterza.

Gros, P., 2001. *L'architecture romaine 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris: Picard.

Guaitoli, M.T., Baroncioni, A., Zanfini, M., 2009. Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento, *Ocnus* 17: 77-88.

Gualandi, G., 1979. L'apparato figurativo negli archi augustei, in *Studi sull'arco onorario romano*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 93-141.

Hesberg, von H., 1994. *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano: Longanesi.

Jouliat, J.-Cl., 1988. *Les frises dorique de Narbonne*, Bruxelles: Latomus.

Léon, C.F., 1971. *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien: Böhlau.

Maisto, P., Vitti, M., 2009. Tempio di Venere Genitrice. Nuovi dati sulle fasi costruttive e decorative, *BCom* 110: 31-80.

Mansuelli, G.A., 1963. Les monuments commémoratifs romains de la vallée du Po, *MonPiot* 53: 19-93.

Mirabella Roberti, M. (a cura di), 1997. *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* (AAAd XLIII), Trieste: Editreg.

Neu, S., 1971. *Römisches Ornament. Stadtrömische Marmorgebälke aus der Zeit von Septimius Severus bis Konstantin*, Cösfeld-Münster.

Obersoler, R., 2001. Reperti mobili di età romana, in I. Rogger, E. Cavada (a cura di), *L'antica basilica di S. Virgilio in Trento. Storia, archeologia, reperti*, 2, Trento: Museo diocesano tridentino: 327-352.

Ortalli, J., 1987. La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali e sociali, in H. von Hesberg, P. Zanker (a cura di), *Römische Graberstraßen: Selbstdarstellung, Status, Standard (Kolloquium in München vom*

28. bis 30. Oktober 1985), München: Bayerischen Akademie der Wissenschaft: 155-182.

Ortalli, J., 1997. Monumenti e architetture sepolcrali in Emilia-Romagna, in M. Mirabella Roberti (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani*: 313-394.

Ortalli, J., 2000. Le aree funerarie: topografia e monumenti delle necropoli, in M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Venezia: Marsilio: 209-222.

Pensabene, P., 2002. Committenza edilizia a Ostia tra la fine del I sec. e i primi decenni del III sec. Lo studio dei marmi e della decorazione architettonica come strumento d'indagine, *MEFRA* 114: 181-324.

Pensabene, P., 2007. *Ostiensum marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi, archeometrici* (Studi miscellanei 33), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Pensabene, P., Caprioli, F., 2009. La decorazione architettonica d'età flavia, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Milano: Electa 110-115.

Pensabene, P., Sanzi Di Mino, M.R., 1983. *Museo nazionale romano: le terrecotte, III.1 Antefisse*, Roma: De Luca.

Pfanner, M., 1983. *Der Titusbogen*, Mainz am Rhein: Verlag Philipp von Zabern.

Polito, E., 1998. *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Polito, E., 2010. Fregi dorici e monumenti funerari. Un aggiornamento, in M. Valenti (a cura di), *Monumenta. I mausolei romani tra commemorazione e propaganda celebrativa (Atti del convegno di studi, Monte Porzio Catone, 28 ottobre 2008)*, Roma: Edizioni Exòrma: 23-34.

Rasmo, N., 1964. Restauri e ritrovamenti recenti. I. Trento e dintorni, *StTrentStor* XLIII: 316-345.

Rebecchi, F., 1978. Il clipeo e le lance come segno del rango equestre, *StRomagn* 29: 361-365.

Rossignani, M.P., 1975. *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Schörner, G., 1995. *Römische Rankenfriesse: Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz: P. von Zabern.

Scotton, M.A., 1994. Catalogo, in G. Zam-

pieri, M. Cisotto Nalon (a cura di), *Padova romana*: 122-201.

Sena Chiesa, G., 1986. Frammenti con fregio dorico al Museo Archeologico di Milano, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano: ET: 131-140.

Sena Chiesa, G., 1997. Monumenti sepolcrali nella Transpadana centrale, in M. Mirabella Roberti (a cura di) *Monumenti sepolcrali romani*: 275-312.

Sperti, L., 2003. Decorazione architettonica, in F.M. Fales *et alii*, Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme". Campagne 2002-2003, *AquilNost* 74: 181-228.

Strazzulla, M.J., 1981. Le produzioni dal IV al I sec. a.C., in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*: 186-207.

Strazzulla, M.J., 1987. *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana: contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, 2. a. C.-2. d. C.* (Studia archaeologica 44), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Strazzulla, M.J., 2008. La decorazione in terracotta, in G. Cavalieri Manasse (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto: 153-167;

Strong, D.E., 1953. Late Hadrianic Architectural Ornament in Rome, *BSR* 21: 118-151.

Todisco, L., 1996. *La scultura romana di Venosa e il suo reimpiego*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Tomei, M.A. (a cura di), 2007. *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980-2006*, Milano: Electa.

Torelli, M., 1968. Monumenti funerari romani con fregio dorico, *DialA* 2: 32-54.

Tortorella, S., 1981. Le lastre Campana, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*: 219-230.

Tosi, G., 1992. Un fregio d'armi patavino: aspetti topografici e iconografici, *AVen* 15: 151-165.

Tosi, G., 1994. Il significato storico-documentario e gli aspetti formali e stilistici dei reperti, in G. Zampieri, M. Cisotto Nalon (a cura di), *Padova*: 55-97.

Wegner, M., 1957. *Ornamente Kaiserzeitlicher Bauten Roms: Soffitten*, Köln-Gränz: Böhlau.

Zampieri, G., Cisotto Nalon M. (a cura di), 1994. *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, Milano: Electa.